

Rassegna Stampa

di Martedì 15 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+29	Italia Oggi	15/07/2025	<i>PNRR Istruzioni per l'uso (F.Cerisano)</i>	3
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	15/07/2025	<i>Ex Ilva, riapre la gara per assegnare l'impianto (D.Palmiotti)</i>	5
43	Corriere della Sera	15/07/2025	<i>Ilva, no allo sconto Il governo riapre la gara di vendita (M.Borrillo)</i>	7
44	Corriere della Sera	15/07/2025	<i>Spazio, l'Agenzia europea affida all'italiana Avio il lancio di tutti i razzi Vega (G.Caprara)</i>	8
Rubrica Previdenza professionisti				
28	Il Sole 24 Ore	15/07/2025	<i>Casse di previdenza, selezione dei gestori con il Codice degli appalti (F.Micardi)</i>	9
Rubrica Politica				
15	Il Sole 24 Ore	15/07/2025	<i>Quelle medie potenze che con le armi e l'autocrazia diventano protagoniste (A.Castagnoli)</i>	10
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	15/07/2025	<i>Equo compenso esteso anche ai settori speciali (S.D'alessio)</i>	12



a pag. 29

I dati dell'Anci a 4 anni dall'avvio del Piano. Nicotra: un modello da proseguire

Nei comuni Pnrr al rush finale

In fase conclusiva o attuativa il 92% dei progetti

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

I Pnrr nei comuni ha funzionato. Con i 40 miliardi di fondi destinati ai sindaci (scesi a 30 miliardi dopo la rimodulazione decisa dal governo nel 2023) sono stati finanziati 4,6 milioni di alberi piantati nelle città metropolitane, 825 nuovi bus ecologici, 253 chilometri di percorsi ciclabili, 1.300 interventi di valorizzazione di siti culturali o turistici nei mini-enti tramite il cosiddetto "bando borghi" e, target di estrema rilevanza sociale soprattutto al Sud, 150 mila nuovi posti negli asili nido. Senza dimenticare gli interventi di riqualificazione urbana nelle aree degradate delle grandi città.

A quattro anni dal varo del Piano nazionale di ripresa e resilienza da parte del Consiglio dell'Ue (13 luglio 2021), i dati della piattaforma Regis (aggiornati al 31 marzo), elaborati dall'Anci, incoronano i comuni come i soggetti attuatori più performanti del Pnrr. Il 92% dei progetti gestiti dai sindaci è in fase conclusiva o in corso di attuazione; il 35% degli interventi è in fase di esecuzione, mentre il 56% è già arrivato alla fase conclusiva dell'iter di realizzazione (collaudo in corso o effettuato). Tanto per fare un con-

fronto, i progetti in gestione alle grandi imprese pubbliche sono fermi al 65%, mentre quelli di competenza delle regioni al 66%. Un altro dato confortante riguarda la messa a terra uniforme degli investimenti a livello territoriale. In termini geo-

grafici, infatti, non risultano rilevanti squilibri nell'attuazione tra comuni del Nord (96%), del Centro (89,8%) e del Sud (87,75). Particolarmente avanzata è poi l'attuazione dei progetti nei comuni con meno di 5 mila abitanti: il 61% è infatti giunto alla fase conclusiva.

Quali progetti sono più avanti

Dai dati dell'Anci emerge come quelli più avanti siano i progetti per il miglioramento della qualità e dell'utilizzabilità dei servizi pubblici digitali (in fase conclusiva nel 77% dei casi). Seguono i miglioramenti dell'efficienza energetica nei cinema nei teatri

e nei musei (70%), gli impianti sportivi (in fase conclusiva nel 68% dei casi) e i progetti per la riqualificazione di parchi e giardini storici (64%).

La ripresa degli investimenti comunali

I dati dell'Anci evidenziano come il Pnrr abbia messo benzina nel motore degli investimenti comunali che nel 2023 hanno speso in conto capitale 16,3 miliardi (una cifra doppia rispetto al

2017) non del tutto, ma in buona parte per interventi riconducibili proprio al Recovery Plan. Nel 2024 la spesa per investi-

menti ha toccato quota 19,1 miliardi di euro, e nel primo quadrimestre 2025 ha avuto un'ulteriore crescita del 13% rispetto al primo quadrimestre 2024.

"Abbiamo dimostrato di lavorare bene e per questo chiediamo che il modello Pnrr continui con la conferma dei finanziamenti diretti e un sostegno alle competenze professionali che operano nelle amministrazioni comunali", ha osservato il segretario generale dell'Anci, **Veronica Nicotra**. "Non era mai successo nella storia d'Italia di mettere a terra tutte queste risorse in 3-4 anni. Il modello Pnrr è quello che serve al Paese per completare tutti gli interventi necessari alla trasformazione radicale dei nostri territori"

© Riproduzione riservata





LEPORE VUOLE PIANTARE ALBERI IN CENTRO

Bologna punta sul verde

Il comune di Bologna punta sul verde, finanziato dai fondi del Pnrr, per rendere il centro città più vivibile e scongiurare la fuga degli oltre 50 mila residenti.

Parola del sindaco **Matteo Lepore** che da coordinatore delle città metropolitane Anci rivendica come dal Piano nazionale di ripresa e resilienza siano atterrati sotto le due torri 1,1 miliardi di euro di cui 730 milioni andranno a finanziare proprio mobilità sostenibile, verde, energie rinnovabili, sostenibilità ambientale.



Matteo Lepore

Il sindaco punta a portare in centro almeno 110 alberi in modo da affrontare il cambiamento climatico, con Bologna che si dimostra quindi in controtendenza rispetto a quanto si sta registrando a livello nazionale dove il capitolo della transizione ambientale sembra essere in difficoltà (come emerso da un report di Assonime diffuso ieri). Le cause? Obiettivi eccessivamente ambiziosi, limiti progettuali, debolezza strutturale della domanda privata. Tutto a questo ha causato rinunce, con molti bandi che sono andati deserti.

IL SINDACO: RISPETTEREMO GLI OBIETTIVI

A Reggio C. spesi 187 mln

A Reggio Calabria i progetti Pnrr si sono concentrati sulla riqualificazione urbana, l'efficiamento energetico degli edifici pubblici, la realizzazione di asili nido e l'acquisto di nuovi bus. In totale le risorse attivate sono state pari a 187 milioni di cui 124 per il comune e 63 milioni per la città metropolitana. Un tesoretto che ha portato all'attivazione di oltre un miliardo di investimenti. Il sindaco **Giuseppe Falcomatà** ha rivendicato tale risultato e ha assicurato come il cronoprogramma delle opere procederà senza intoppi e tutti gli interventi saranno

portati a termine entro il 2026. Anche a L'Aquila le opere Pnrr procedono spedite. Nel capoluogo abruzzese guidato dal sindaco **Pierluigi Biondi** sono stati attivati 101 investimenti per 240 milioni di euro, 31 finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e 70 dal Piano per gli investimenti complementari. Anche a L'Aquila gli interventi più rilevanti riguardano la rigenerazione urbana (36,7 milioni) le scuole e le mense scolastiche (23,6), gli impianti sportivi (15,9), la transizione energetica (28,2), l'innovazione digitale (10,5 milioni).



Giuseppe Falcomatà

A TREVISO INVESTIMENTI PER 53 MLN

Mantova al top in Lombardia

Secondo la Corte dei conti il comune più efficiente della Lombardia nella gestione dei fondi Pnrr e nel rispetto dei tempi non è, come sarebbe facile immaginare, Milano ma Mantova. Con 50 milioni di risorse Pnrr e 7 di co-finanziamento, il comune si è aggiudicato il 94% dei contributi e ha rendicontato la metà dei progetti. Nel 2024 sono stati portati a termine 11 cantieri, nei primi sei mesi del 2025 sono state le opere concluse. L'obiettivo del sindaco **Mattia Palazzi** è di portare a termi-



Mattia Palazzi

ne tutti i cantieri entro la fine dell'anno. A Treviso il progetto bandiera del Pnrr è la riqualificazione dell'ex Gil che darà vita a una città universitaria in grado di ospitare 6 mila studenti. L'intervento è stato finanziato con 7 milioni di risorse comunitarie. In totale il comune guidato dal sindaco **Mario Conte** ha effettuato investimenti per 53 milioni di euro di cui 41 dai fondi europei e 11 da risorse comunali. Sono stati attivati 21 cantieri di 9 già conclusi.

MARCHE AVANTI SULLE CASE DI COMUNITÀ

Ad Ascoli alloggi a basso costo

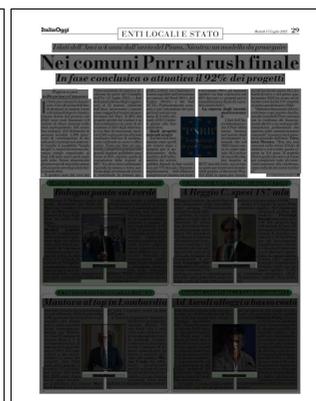
Nelle Marche si punta sulle case di comunità, un obiettivo fissato dal Pnrr per realizzare presidi fissi sanitari a vantaggio soprattutto delle amministrazioni più piccole. Nella regione i progetti finanziati dal Piano sono 7.868 per un totale di oltre 5 miliardi di euro. Ascoli Piceno, quarto comune in Italia per fondi Pnrr in proporzione agli abitanti, punta a combattere lo spopolamento con la realizzazione di 160 alloggi, recuperati dal patrimonio comunale, che verranno dati in affitto a basso costo. A Cagliari, a un anno dalla scadenza del Pnrr, sono 24 i progetti aperti

per un valore di 133 milioni di euro. Anche nel capoluogo sardo, guidato dal sindaco **Massimo Zedda**, c'è ancora da lavorare sul fronte green (energie rinnovabili, idrogeno, mobilità sostenibile) mentre i progetti sulla digitalizzazione comunale sono conclusi e quelli sulla cybersecurity e sulla riconversione elettrica sono in corso. Passando dalla Sardegna alla Sicilia, a Messina sono ancora 89 i cantieri aperti di cui 35 in capo al comune e 44 in capo alla città metropolitana. Le risorse attivate ammontano a 392 milioni di cui 260 provenienti dalla città metropolitana.



Massimo Zedda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



INDUSTRIA

Ex Ilva, riapre la gara per assegnare l'impianto

Dal 1° agosto il ministero delle Imprese e del Made in Italy riaprirà la gara per gli impianti dell'ex Ilva di Taranto, per dare la possibilità di partecipare anche ad altri acquirenti alla luce delle nuove condizioni. — a pagina 16

Siderurgia

Nel progetto del Governo anche tre forni elettrici a Taranto e uno a Genova

I sindacati chiedono certezze sull'occupazione. Urso: gara riaperta dal 1 agosto a ottobre

Domenico Palmiotti

Nell'incontro di ieri sera al Mimit, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha presentato il nuovo piano di decarbonizzazione di Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, ai sindacati, alla Regione Puglia, agli enti locali di Taranto e all'Autorità portuale del Mar Ionio. E annunciato la necessità di una nuova gara per vendere gli asset dell'ex Ilva.

La presentazione del piano, messo a punto dai commissari di AdI, precede l'incontro di questa mattina al Mimit tra Governo, Regione, enti locali e Authority che tratterà l'accordo di programma tra le istituzioni sulla decarbonizzazione, accordo per il quale Urso ha fortemente auspicato che la firma possa avvenire oggi stesso. Il piano prevede una produzione di 8 milioni di tonnellate di acciaio l'anno attraverso quattro forni elettrici, di cui tre a Taranto ed uno a Genova. Il riparto della produzione è 6 milioni a Taranto e 2 a Genova. A supporto dei quattro forni, altrettanti impianti di preridotto (Dri), ma tutti a Taranto perché non è fattibile costruire un Dri a Genova come si era pensato di fare in un primo momento. Per l'alimentazione di forni e Dri a Taranto, servono 5,1 miliardi di metri cubi di gas l'anno che si punta ad ottenere - salvo altri apporti come il gasdotto Tap da appro-

Ex Ilva, piano da 8 milioni di tonnellate e nuova gara

fondire - con l'arrivo a Taranto di una nave di rigassificazione. Nave che il Governo vorrebbe in porto, ma gli enti locali sono contrari. Ipotesi alternativa al porto, che è sul tavolo, la diga foranea in rada, anche se questo posizionamento, ha detto Urso, costa 400 milioni. In dettaglio, il timing presentato dal Governo prevede che lo stabilimento di Taranto torni a marciare con tre altiforni da marzo prossimo, recuperando così una produzione di 6 milioni. Questo stimando che la Procura possa dissequestrare a settembre l'altoforno 1, out dopo l'incendio di maggio. Dopodiché, il primo scenario, che contempla il Dri a Taranto, prevede la completa decarbonizzazione in otto anni - inizialmente si finiva nel 2039 - partendo dall'anno prossimo e finendo nel 2033. Prima fase dal 2026 al 2029, con un forno elettrico e due Dri. Seconda fase, dal 2028 al 2031 con un secondo forno elettrico e un terzo Dri, quarta e ultima fase dal 2030 al 2033 (nelle varie fasi l'ultimo anno è sempre quello di avvio degli impianti) con il terzo forno e il quarto Dri. Negli otto anni i tre altiforni verrebbero progressivamente dismessi per lasciare il posto ai nuovi forni. A Genova l'avvio del forno elettrico è invece prevista alla fine del 2029. Ha spiegato Urso: «Nei primi quattro anni avremo un forno elettrico a Taranto ed uno a Genova per 4 milioni di tonnellate di acciaio e mantenendo a Taranto due dei tre altiforni, altri 4 milioni. Dopo sei anni, cambia l'equilibrio: 6 milioni di tonnellate da forno elettrico e 2 da altoforno. Poi, dopo altri due anni, 8 milioni solo con i forni elettrici». C'è poi il secondo scenario che non contempla i Dri a Taranto e nemmeno la nave di rigassificazione, considerato che non c'è localmente - come istituzioni e comunità - un clima favorevole al suo arrivo. In questo caso i tempi scendono da otto a sette anni, con partenza nel 2026 e conclusione nel 2032 anziché nel 2033. Le date di attivazione dei tre forni a Taranto sono collocate a fine 2029, a quasi

metà 2031 e a fine 2033.

Il piano presentato non indica i numeri dell'occupazione, né gli investimenti necessari, e ieri i sindacati hanno sollevato soprattutto il tema dell'occupazione e dell'assenza di garanzie al riguardo. Garanzie che per le sigle metalmeccaniche sono fondamentali, visto che la decarbonizzazione determinerà molti esuberanti di forza lavoro anche se al momento non quantificati. Esuberanti che aumenteranno se Taranto non dovesse accettare i Dri e la nave di rigassificazione, perché a quel punto verrebbero meno i posti degli impianti di preridotto che possono costituire una compensazione, sia pure parziale, a ciò che si perderà direttamente nell'acciaieria.

«Dobbiamo raggiungere un accordo sulla decarbonizzazione in modo da poter giovedì approvare l'Autorizzazione integrata ambientale», ha sollecitato Urso nel vertice al quale ha partecipato anche il ministro del Lavoro, Marina Calderone. In particolare, il ministro ha legato l'approvazione sollecitata dell'Aia all'imminenza della sentenza del Tribunale di Milano che potrebbe essere negativa se l'Aia non fosse conformata alla Valutazione di impatto sanitario, presentata da AdI e vagliata dall'Istituto superiore di Sanità, e alla sentenza di giugno 2024 della Corte di Giustizia UE.

Per Urso, infine, l'accordo sulla decarbonizzazione rende necessario «aggiornare la gara». È quella per la vendita dell'ex Ilva lanciata a luglio 2024. «Dobbiamo farlo sapere agli attori» ha rilevato Urso, poiché nella gara lanciata un anno fa «non c'era un vincolo così netto. Ci sono nuove condizioni e un polo Dri significativo». E per il ministro «riaprendo da agosto i termini della gara con queste modifiche, possono agganciarci altri soggetti in modo che ad ottobre si possa tentare di assegnare gli impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi si punta all'accordo interistituzionale con Taranto e la Regione Puglia. Domani conferenza dei servizi



A Taranto.

Per l'alimentazione di forni e Dri secondo il Piano del Governo servono 5,1 miliardi di metri cubi di gas l'anno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ilva, no allo sconto Il governo riapre la gara di vendita

Il gruppo Baku Steel chiedeva di pagare meno

La gara per assegnare l'ex Ilva sarà riaperta. L'annuncio è arrivato dal ministro delle Imprese Adolfo Urso che ieri ha incontrato i sindacati in vista del cruciale vertice odierno con gli enti locali in cui si proverà a raggiungere un accordo sulla decarbonizzazione in modo da poter approvare, giovedì, l'Autorizzazione integrata ambientale.

La gara, ha annunciato Urso, sarà riaperta dal primo agosto «alla luce delle nuove condizioni, così da dare la possibilità di partecipare anche ad altri acquirenti. Se tutto andrà per il verso giusto, la fase si concluderà all'inizio del 2026 con il definitivo pas-

saggio ai nuovi investitori».

Non è un segreto che il nuovo investitore era già stato individuato in Baku Steel e che la gara si sarebbe dovuta chiudere entro giugno. Ma l'incendio scoppiato a inizio maggio all'Altoforno 1 ha di fatto dimezzato la produzione e ha indotto gli azeri a chiedere una revisione di prezzo. Procurando lo stallo che ha indotto il governo ad annunciare la riapertura del bando.

La nuova gara, comunque, è già futuro: il presente è la firma dell'Autorizzazione integrata ambientale: Urso ha infatti ribadito la necessità di una approvazione sollecita, legandola all'imminenza della sentenza del Tribunale di

Milano che potrebbe essere negativa se l'Aia non fosse conforme alla Valutazione di impatto sanitario e alla sentenza di giugno 2024 della Corte di Giustizia Ue. «Domani (oggi per chi legge, ndr) — ha detto il ministro — dobbiamo raggiungere un accordo». Essendo previsti progressivamente tre forni elettrici a Taranto e uno a Genova, «nella prima fase di decarbonizzazione avremmo 8 milioni di tonnellate di acciaio, 6 per Taranto e 2 per Genova. Nei primi quattro anni avremo un forno elettrico a Taranto e uno a Genova per 4 milioni di tonnellate di acciaio, e mantenendo a Taranto due al-

tiforni altri 4 milioni. Dopo sei anni, cambia l'equilibrio: 6 milioni di tonnellate da forno elettrico e 2 da altoforno. Poi, dopo altri due anni, 8 milioni solo con forni elettrici». Il piano ha una versione A e una B, a seconda che gli enti locali accettino a Taranto la nave rigassificatrice o meno, necessaria per affiancare ai forni elettrici gli impianti di preriduzione (Dri). La seconda opzione avrà un impatto negativo maggiore sull'occupazione. Ma Urso non si è sbilanciato sugli esuberanti: all'insistenza dei rappresentanti sindacali ha assicurato solo che «nessuno rimarrà indietro».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri il tavolo al dicastero delle Imprese e del Made in Italy





Il contratto in esclusiva Spazio, l'Agencia europea affida all'italiana Avio il lancio di tutti i razzi Vega

Il ceo

● Giulio Ranzo (foto) è ceo di Avio da ottobre 2015. È inoltre membro del board di Arianespace, Europropulsion e Regulus in Francia



● Avio è un'azienda italiana leader nel settore della propulsione spaziale, con sede principale a Colferro, in provincia di Roma

Era l'ultimo passo di una strategia a lungo inseguita. Ora si è materializzato e Avio è diventata la prima società italiana (la seconda in Europa) fornitrice di servizi di lancio in orbita. Ciò garantisce al nostro Paese un'autonomia nel trasporto spaziale; un mercato sempre più conteso. L'atto finale è stata l'approvazione avvenuta nei giorni scorsi nella sede dell'agenzia spaziale europea Esa, a Parigi, della Launcher Exploitation Declaration. Grazie a essa Avio di Colferro commercializzerà direttamente l'impiego della famiglia dei vettori Vega nati nell'ambito di un programma europeo è sostenuto dagli investimenti dell'agenzia spaziale italiana Asi e dalla politica del governo. Il vettore Vega iniziava l'attività nel 2012 e i suoi lanci erano venduti dalla società francese Arianespace. Dal 2022 Avio spedisce dalla base equatoriale in Guyana francese, Vega-C una versione maggiorata che trasporta satelliti pesanti fino a 2200 chilogrammi e di cui già governava le operazioni di lancio.

«È un passaggio storico che ci affida una responsabilità

verso l'Europa — nota Giulio Ranzo amministratore delegato —. Investiamo in tecnologie, competenze e infrastrutture al fine di garantire una sempre maggiore competitività. Finora abbiamo firmato 16 contratti di lancio con diverse nazioni e vari enti e società come Airbus e l'Esa».

Se il mercato del trasporto spaziale (oggi dominato da Elon Musk) ha un valore di circa sette miliardi di dollari, l'obiettivo di Avio è di conquistare parte della nicchia del 20% in cui ricade Vega. Il vettore italiano è concepito per il trasporto di satelliti per l'osservazione della Terra. A questi si aggiungeranno presto i servizi orbitali con il minishuttle Space Rider costruito per l'Esa da Thales Alenia Space e Avio. «Guardiano alla zona del Far e Middle East — aggiunge Ranzo — dove ci sono paesi che hanno necessità di lanciare satelliti ma non dispongono dei mezzi necessari. La nostra società è la prima ad applicare la nuova legge sulla Space Economy appena entrata in vigore».

Giovanni Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Casse di previdenza, selezione dei gestori con il Codice degli appalti

Professioni

In dirittura d'arrivo il decreto investimenti ora a Palazzo Chigi

Federica Micardi

Il decreto che detta le regole "quadro" per gli investimenti della Casse di previdenza è a Palazzo Chigi cui spetta il nulla osta per la pubblicazione.

Il testo fornisce una serie di linee guida, e alcune regole, a cui le Casse di previdenza dovranno attenersi per predisporre, entro sei mesi dalla pubblicazione del decreto, i propri regolamenti interni.

Un decreto che regolamenti gli investimenti è previsto dal Dl 98 del 2011, ma fino ad oggi non ha visto la luce. Nel corso degli anni è stata abbandonata l'idea di porre regole stringenti, che non riuscivano a tenere conto delle grandi differenze che esistono tra le diverse Casse, e si è passati alla formulazione di linee guida per poi lasciare ai singoli enti di previdenza la predisposizione di un regolamento proprio.

Il testo inviato a Palazzo Chigi, se si rivelerà essere quello definitivo, è composto da 12 articoli, e in merito alle modalità di gestione delle risorse prevede, all'articolo 3 comma 3 che nel caso di gestione indiretta, gli enti selezionino i gestori nel rispetto del Codice degli appalti (decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36). Il Codice degli appalti entra in gioco anche nella scelta della banca depositaria. L'articolo 8 del decreto, al comma 1, stabilisce infatti che «Le risorse degli enti gestite direttamente, compatibilmente con la tipologia di investimento, o affidate in gestione, sono depositate presso un depositario, distinto dal gestore ove presente, che abbia i requisiti di cui all'articolo 47 del Tuf, selezionato nel rispetto della disciplina recata dal decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36».

Due articoli sono dedicati alla gestione del conflitto di interesse e alle incompatibilità. L'articolo 9 impone in modo uniforme per tutte le Casse, di gestire il conflitto di interesse (cosa che diversi enti già

fanno in autonomia con policy interne). L'articolo 10 introduce per la prima volta il concetto dell'incompatibilità, che è rafforzato rispetto al conflitto di interesse, e prevede l'impossibilità per chi è interno alla governance dell'ente di previdenza di ricoprire ruoli in società o enti in cui la Cassa investe; in pratica un soggetto che ha rapporti con i gestori in cui la Cassa investe non può entrare nell'esecutivo dell'ente.

Le Casse di previdenza, in base all'articolo 5, saranno tenute e predisporre dei prospetti a valori correnti, un adempimento che, in alcuni casi, già rientra nei bilanci delle Casse ma che diventa obbligatorio per tutti; il prospetto andrà approvato entro sei mesi dall'approvazione del bilancio consultivo e pubblicato sul sito dell'ente.

Una novità rispetto all'esistente è l'obbligo, previsto dall'articolo 6, di preparare un documento di politica di investimento che deve essere aggiornato ogni tre anni. Il



Norme vincolanti per regolare il conflitto di interessi e le incompatibilità

documento deve riportare la strategia di investimento che l'ente intende attuare e il suo profilo di rischio definito in considerazione degli obiettivi e degli impegni previdenziali. Il documento sulla politica di investimento e le successive modifiche devono essere trasmesse ai ministeri vigilanti e alla Covip (cui spetta un ruolo di controllo) non oltre 15 giorni dall'adozione o dalla modifica.

L'articolo 7, dedicato agli investimenti, non condiziona particolarmente l'autonomia gestionale delle Casse ad eccezione di due limiti quantitativi, previsti nei commi 15 e 16 relativi a commodities (limite del 5% sul patrimonio) e esposizione valutaria (escluso l'euro) entro il 30 per cento delle attività investite. Il comma 17 esplicita che non sono ammesse vendite allo scoperto, né operazioni in strumenti finanziari derivati equivalenti a vendite allo scoperto, una precisazione di buona prassi che alcuni enti di previdenza già inseriscono nei contratti con i gestori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Commenti

Quelle medie potenze che con le armi e l'autocrazia diventano protagoniste

Scenari globali /1

Adriana Castagnoli

Il potere non è più un affare riservato a poche grandi potenze. In un mondo sempre più multipolare, esso è divenuto un obiettivo cruciale anche per le potenze emergenti e medie, impegnate nella ricerca di un maggiore status nelle relazioni internazionali. In particolare, merita attenzione il loro crescente attivismo militare: molte medie potenze cercano infatti di ampliare e consolidare la propria influenza esterna attraverso la proiezione di capacità militari. La Turchia rappresenta un caso emblematico. Due sono gli approcci principali per definire una media potenza: uno basato su capacità materiali (popolazione, Pil, risorse) e uno comportamentale, legato all'influenza esercitata tramite alleanze e politica estera. Entrambi, pur distinti, sono complementari e aiutano a identificare un ristretto gruppo di medie potenze, tra cui gli Stati del Golfo. La diffusione del potere militare si riferisce alla capacità di uno Stato di esportare innovazioni e di proiettare la propria forza oltre i confini tramite missioni di *peacekeeping*, basi militari all'estero o vendite di armamenti. Tra il 2012 e il 2021, le esportazioni di armi di Ankara sono cresciute del 72,7%, in particolare grazie ai droni Bayraktar, peraltro rivelatisi inefficaci in Ucraina. Il lungo conflitto civile in Siria e i suoi effetti sulla sicurezza delle frontiere turche hanno allontanato Ankara dall'Occidente, spingendola a investire nella propria industria bellica e in una politica estera autonoma. La dinamica di proiezione del potere militare può essere analizzata secondo due chiavi di lettura teoriche: una liberale e una realista. Cruciale è la natura del regime politico dello Stato. I liberali vedono nella condivisione di tecnologie militari uno strumento per stabilizzare l'ordine tra democrazie, meno inclini ai conflitti e impegnate nella convivenza pacifica e nello Stato di diritto. I realisti, invece, interpretano tali trasferimenti come mezzi per alterare l'equilibrio di potere e rafforzare alleanze strategiche. Ma la diffusione del potere militare è strettamente legata alle ambizioni regionali o globali degli Stati che, come rivela il caso turco, possono avere anche una dimensione sistemica.

Ankara rappresenta una «potenza sub-imperialista», ossia un attore intermedio tra centri dominanti e periferie dipendenti, capace di esercitare influenza ma soggetto a vincoli. Dal 2023, la Turchia occupa l'11° posto su 145 paesi nel Global Firepower Index. Il suo apparato militare, oggi superiore rispetto alla dimensione del sistema economico, è stato rafforzato da esigenze politiche e di sicurezza, come il contrasto al terrorismo. Prodotti dell'industria della difesa, come i droni, sono divenuti strumenti di *soft power* e cooperazione, soprattutto in Europa orientale con una funzione anti-russa.

Durante la Guerra Fredda, la Turchia era limitata sia da vincoli economici sia dalla subordinazione agli Stati Uniti. Dall'inizio degli anni 2000, il nuovo equilibrio tra potere civile e militare, l'ascesa dell'Akp guidato da Erdoğan e il contesto regionale post-Primavera arabe hanno trasformato la strategia di Ankara. Tuttavia, questa traiettoria rimane condizionata da ostacoli operativi interni e vincoli sistemici internazionali. Altri vettori di potere, come quello economico e il *soft power*, restano indispensabili per una proiezione militare efficace, che dipende da fattori quali capacità finanziaria, rivalità geopolitiche, consenso interno, equilibrio civile-militare e ambizioni di status. I leader turchi vedono nella multipolarità un'opportunità per ridefinire il ruolo internazionale del Paese. I legami con il Sud globale si sono intensificati: nel 2002 il commercio con Asia e Russia era la metà di quello con l'Ue, ma oggi lo ha superato. Con l'Africa, gli scambi sono cresciuti di oltre il 50% tra il 2014 e il 2024, passando da 21 a 33 miliardi di dollari. Ankara si propone

come mediatore in contesti diversi, come dimostrano i suoi sforzi nella guerra russo-ucraina e nella disputa tra Etiopia e Somalia sul porto in Somaliland. La Turchia ha ampliato il proprio ventaglio di partner internazionali, mantenendo però molteplici dipendenze da blocchi rivali. In un mondo sempre più transazionale, le potenze medie cercano di collaborare con attori maggiori caso per caso. La sicurezza economica resta una



priorità: Ankara esporta quanto importa dall'UE e dipende dai capitali occidentali (il 70% degli Ide proviene da Ue e Usa). Non può permettersi di perdere l'accesso al gas russo, ai beni cinesi, ai mercati europei o al dollaro. Il bilanciamento tra blocchi rivali resta una sfida complessa. Nel 2023 Ankara ha chiesto di aderire ai Brics, segnalando un crescente allineamento con economie non occidentali. Ma la Turchia resta ancorata all'Occidente: membro Nato, dell'Unione doganale Ue e del Consiglio d'Europa, oltre a essere -almeno formalmente- candidata all'Ue. Questa posizione ibrida aumenta l'influenza turca, ma la espone anche a tensioni sistemiche. In questo scenario, la diplomazia transazionale — basata su accordi flessibili e tattici — è diventata la cifra delle potenze medie. Tuttavia, essa non ha ancora portato risultati tangibili per la stabilità economica e strategica turca. Paesi come Brasile,

Indonesia e Arabia Saudita, insieme alla Turchia, cercano di sfruttare un ordine globale sempre meno centrato su alleanze fisse. Un esempio significativo è il legame tra Turchia e Qatar, rinsaldato dopo la crisi diplomatica del 2017 con i vicini mediorientali, causata dal sostegno fornito a Hamas e ai movimenti islamisti. Malgrado le pressioni per chiudere la base militare turca a Doha, il Qatar rafforzò i rapporti con Ankara, acquistando armi, sostenendo gli interventi militari turchi e divenendo il terzo investitore estero nel Paese. Questo intreccio tra ambizioni da mediatore e pratiche autocratiche rivela un nuovo tipo di media potenza: attori che combinano autoritarismo interno, proiezione militare e flessibilità diplomatica per espandere la propria influenza in una fase di grande incertezza sistemica internazionale.

Primo di una serie di tre articoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

72,7%

ESPORTAZIONI

Tra il 2012 e il 2021, le esportazioni di armi della Turchia sono cresciute del 72,7%. Dal 2023, la Turchia occupa l'11° posto su 145 paesi nel Global

Firepower Index. Il suo apparato militare, superiore rispetto alla dimensione del sistema economico, è stato rafforzato da esigenze politiche e di sicurezza,





Equo compenso esteso anche ai settori speciali

Settori «speciali» (quelli attivi, tra l'altro, nella fornitura di energia, nell'estrazione di gas e altri combustibili, nonché in campo aeroportuale e postale) da inserire nel «perimetro» della legge 49 del 2023. E una situazione, quella degli ostetrici, privi di parametri ministeriali per la determinazione degli emolumenti, su cui intervenire, giacché si denuncia la pervasività di un «sottobosco» di prestazioni effettuate nel pubblico caratterizzate dal «massimo ribasso». Sono alcune delle richieste emerse ieri pomeriggio, durante la riunione dell'Osservatorio nazionale sulla disciplina sull'equo compenso degli autonomi, in vigore dal maggio di due anni fa: ad esprimersi, come nel precedente confronto (raccontato su *ItaliaOggi* del 1° luglio), una serie di esperti indicati dai vertici delle varie categorie che compongono l'organismo istituito presso il dicastero della Giustizia, con l'obiettivo di affrontare i «nodi» dell'applicazione della normativa nel quadro delle gare pubbliche. Se, dunque, due settimane fa alcuni giuristi avevano sottolineato che la legge 49 andrebbe «estesa al subappalto e all'appalto integrato», nell'ultima seduta si è evidenziata l'esigenza che non «sfuggano» ai dettami dell'equo compenso neppure le società partecipate, fra cui veri e propri «colossi» dell'energia e dei trasporti.

La questione, peraltro, è stata sollevata di recente, in uno dei tavoli aperti al ministero delle Infrastrutture: il Consiglio nazionale dei periti industriali, che partecipa ai lavori, ha sostenuto come le attività tecniche della Rfi (Rete ferroviaria italiana) debbano essere assimilate a quelle che i professionisti conferiscono ai cosiddetti «grandi clienti» citati nella disciplina. E, dunque, non possano essere «ribassabili». A tal proposito, infine, come già accennato, all'Osservatorio è stato illustrato il fenomeno del «sottosoglia» concernente il lavoro degli ostetrici: nella categoria sanitaria, è stato affermato, si stanno facendo sempre più avanti soggetti «a caccia di incarichi nella Pa al maggior ribasso possibile».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329